

Le ragioni e il circo

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Il fotoromanzo tra Veronica e Silvio ha raggiunto il culmine subito, e c'era da aspettarsi. Ma questo culmine non ha niente a che fare con la realtà di quello che è accaduto. Una donna che manda una pubblica lettera a *Repubblica*, con un lato politico importantissimo. È un uomo, Silvio Berlusconi, che risponde facendo finta di non capire, come fosse un galante marito che l'ha fatta grossa. Da un lato la denuncia di una moglie e di una donna dell'incoerenza di Berlusconi, che difende la famiglia tradizionale, ed è contro le unioni di fatto, ma poi fa battute ad avvenenti fanciulle ai Telegatti. Dall'altro un uomo che risponde come fosse su «una rotonda sul mare». Ma vediamo di capire meglio, cosa è successo davvero.

La lettera di Veronica è un manifesto politico. Ed è soltanto in parte è uno sfogo privato. Di politico ha il tono e la misura innanzi tutto, non c'è una sfrangente, non una sola emozione che non sia controllata. Di politico ha la scelta della testata, *Repubblica*, giornale di sinistra, da sempre radicalmente critico verso la politica berlusconiana. Di politico ha il fatto che Veronica non avrebbe mai scritto questa lettera se suo marito non fosse stato nel passato presidente del Consiglio dei ministri, oggi capo dell'opposizione, e domani non avesse intenzione di ritornare a palazzo Chigi. Il manifesto di Veronica, insomma, è il più duro attacco a Berlusconi che sia mai stato fatto in tutti questi anni.

Proprio nei giorni in cui suo marito si schiera contro le unioni di fatto, e si dilunga sui sacri valori della famiglia, Veronica (che non a caso firma Berlusconi, e non con il suo cognome) gli scrive che è proprio per la famiglia che ha spesso taciuto, ed è proprio per la famiglia, per la dignità, per i figli

che si è decisa a pubblicare questa lettera. Non è una cosa da poco. È il perno su cui ruotano le parole di una donna che chiede dignità, ma richiama soprattutto Berlusconi a una assunzione di responsabilità pubblica, su un tema che non è più privato. È una lettera che avrebbe potuto scrivere Hillary Clinton, non la moglie di un politico italiano.

Se andiamo indietro nel tempo, e cerchiamo qualcosa di analogo, non troviamo quasi nulla. C'è un solo caso che si può paragonare lontanamente a questo. E risale al 1953, quando Teresa Noce, nome di battaglia «Estella», moglie di Luigi Longo, uno dei più alti dirigenti (e poi segretario) del partito comunista italiano, venne a sapere dalle colonne del *Corriere della sera* che il marito aveva ottenuto l'annullamento del suo matrimonio a San Marino. Ci fu una sua lettera di risposta, dove la Noce non contestava la decisione del divorzio, ma contestava il metodo: «noi comunisti siamo favorevoli al divorzio, non certo agli annullamenti dei matrimoni». Il caso suscitò scandalo, anche politico, nell'Italia di allora. Ma non è paragonabile a questo.

A dare peso e valore politico alla lettera di Veronica, c'è anche un altro aspetto. Lei, sia quando il marito era premier, sia dopo, ha sempre tenuto un comportamento riservatissimo e distaccato. Poche le apparizioni con il marito, pochissime le concessioni mondane e ufficiali. Molte però le cosiddette esternazioni, e quasi tutte in dissenso con le posizioni del centro destra, e con la politica berlusconiana. L'ultima, in ordine di tempo, nel 2003, quando su *Micromega*, la rivista di Paolo Flores d'Arcais, scrisse: «Credo che i movimenti pacifisti servano al risveglio delle coscienze. Meritano rispetto. Non si può criminalizzarli». La cosa fece impressione, come fecero impressione le solite posizioni distanti, anche dal punto di vista culturale, di Veronica dal mondo (nel senso più ampio del termine) che il marito incarnava e in cui si riconosceva. Suonava bizzarra la sua passione per Rudolph Stei-

ner, il teorico dell'antroposofia: vera e propria disciplina che insegna a vivere la propria esistenza attraverso una complessa ricerca spirituale e del tutto anticonsumistica. Suonava sorprendente che anni fa Veronica dichiarasse di essere sempre stata contraria all'uso e all'abuso di televisione per i propri figli, avendo un marito che le televisioni private se le era inventate. Suonava, sottotraccia, sorprendente, che in *Tendenza Veronica* un libro intervista con Maria Latella uscito qualche anno fa, mostrasse di avere una vera e propria idea del mondo personale e coerente, che mal si addiceva non dico all'Italia in cui viviamo oggi, ma ancora di più: a una filosofia della vita che Berlusconi ha prima modellato attraverso i media, i programmi televisivi, e poi ha sfruttato per creare il suo partito e farsi eleggere. Ora tutti parlano dell'umanità di Berlusconi, del suo sentimentalismo, delle sue scuse pubbliche, come fosse soltanto questo. Troppo facile. Per-

Ora c'è anche chi parla dell'umanità di Berlusconi, del suo sentimentalismo, delle sue scuse pubbliche... Troppo facile Perché c'è anche l'aspetto politico della lettera di Veronica. Che dà una bella lezione di etica pubblica al marito

ché non si deve dimenticare l'aspetto culturale di queste righe. Perché difendendo se stessa e la sua dignità di donna Veronica dice due cose formidabili. La prima è di tipo etico: «A mio marito ed all'uomo pubblico chiedo quindi pubbliche scuse, non avendone ricevute privatamente». Notate l'espressione «all'uomo pubblico». Chi è l'uomo pubblico? È solo quello che dice «la sposterò domani se non fossi sposato», o «con te andrei dovunque»? O è soprattutto l'uomo che ha incarnato in questa Italia l'estetica del frivolo, dell'eccesso, della galanteria un po' stentorea? Con quell'idea della vita che assomiglia troppo a quella dei bonnes vivants degli anni Cinquanta? E il dubbio viene pro-

prio leggendo la risposta arrivata da Berlusconi nel pomeriggio. La lettera di Berlusconi è una lettera privata concessa a tutti. La lettera di un marito a cui è sfuggita una sciocchezza, di un uomo che fa riferimento al loro matrimonio, alle loro cose private. Ma i due sono su due piani completamente diversi. Lui porta dei fiori, con il sorriso del marito innamorato e del seduttore, cercando l'applauso dei suoi elettori, in pratica dicendo: vedete, sono un marito generoso e appassionato. Lei mette al centro una *Weltanschauung*, una visione del mondo, che è lontana anni luce da lui. Soprattutto quando Berlusconi scrive: «Ma la tua dignità non c'entra, la custodisco come un bene prezioso nel mio cuore anche quando dalla mia bocca esce la battuta spensierata, il riferimento galante, la bagattella di un momento. Ma proposte di matrimonio, no, credimi, non ne ho fatte mai a nessuno». Le pubbliche scuse sono arrivate. I media non chiedevano al-

tro. Ma qualche giorno fa un amico attento e intelligente come Oliviero Toscani mi ha detto: «Berlusconi è vecchio, è un uomo che non ha mai vissuto gli anni Sessanta, è fermo agli anni Cinquanta, con quei gestati, con i capelli tinti, con quel modo di pettinarsi». Può sembrare un'osservazione semplicemente di gusto estetico, ma invece va oltre. L'uomo che si candida alla guida del futuro del paese, costruisce ogni giorno un'immagine di se stesso inadeguata, vecchia e persino un po' fuori luogo. Sembra catapultato nel duemila da un tempo lontano, quando gli uomini potevano anche non preoccuparsi di battute inopportune e poco rispettose, di bagattelle di un momento. E qui pe-

rò, come accade spesso nella storia, si capisce che Berlusconi è la vittima di una vichiana eterogeneità dei fini. Mentre il mondo «interiore» di Berlusconi è un mondo degli anni Cinquanta, quello «estriore», che ha contribuito a creare in vent'anni di televisione e politica, gli è sfuggito di mano, e non è facile recuperarlo, soprattutto mandando una lettera che sarà sincera, ma che dimostra che ha capito assai poco di quello che è accaduto ieri. È il mondo dei talk show, e il mondo del chiacchiericcio, è il mondo dove la battuta di un politico a una cena diventa il perno per rotocalchi pettegoli, per pettegolezzi pubblici di ogni genere. Nei suoi anni Cinquanta probabilmente avrebbe potuto pettersi tutte le bagattelle che voleva, ma almeno tre decenni di programmi di ogni genere, inventati spesso da lui, di talk show senza rete e senza filtri, di spettacolarizzazione dei sentimenti più intimi, di «privati» che si trasformano in una chance per avere un pizzico di visibilità, di compiacimento per ogni forma di volgarità, per lui sono diventati un boomerang che certo non si aspettava, un boomerang che gli sta tornando indietro anche in queste ore. Perché il *l'accuse* di sua moglie è il più duro che si potesse mai immaginare. Di fronte alla risposta di Silvio Berlusconi un po' da uomo qualunque («prendi questa testimonianza pubblica di un orgoglio privato che cede alla tua collera come un atto d'amore. Uno tra tanti. Un grosso bacio Silvio») la lettera di Veronica Berlusconi appare ancora più algida, più distante di quanto già sembrasse. Soprattutto in quella espressione alla fine della lettera. La più forte di tutte, su cui è difficile glisare semplicemente con un grosso bacio: «la difesa della mia dignità di donna ritengo possa aiutare mio figlio maschio a non dimenticare mai di porre tra i suoi valori fondamentali il rispetto delle donne, così che egli possa instaurare con loro rapporti sempre sani ed equilibrati». Se non è un manifesto politico questo...

roberto@robertocotroneo.it

Sì, ma perché l'ha sposato?

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Quante donne, dicevamo, considerate pesanti palle al piede da compagni (coetanei o più vecchi) a caccia di rilanci erotici per eventuali virilità sfinite, quante donne discriminate o ridicolizzate, l'avranno invidiata, Veronica Berlusconi, nel leggere la lettera, pubblicata con tanto risalto, in cui rivendica la sua dignità. «Mio marito mi deve pubbliche scuse», scrive. E vuota il sacco: Silvio, nel corso della cena di gala seguita alla consegna dei Telegatti «si è lasciato andare a considerazioni... inaccettabili, sono affermazioni che considero lesive della mia dignità». Silvio, naturalmente, le ha già inoltrate, le pubbliche scuse. Proprio lui che, per 27 anni, «ha creato i presupposti» per un «conflitto coniugale» a cui lei ha reagito reprimendosi e tacendo per non nuocere all'immagine dell'uomo pubblico. Lui: sensibile ai media com'è, figuriamoci se non si ricopriva di un po' di telegenica cenere la spaziosa fronte! Può darsi addirittura che tutta quanta la vicenda gli procuri un'inezia di simpatia maschile bassa. La domanda interessante è: saranno accolte le scuse? Resisterà Veronica alla sirena della ricomposizione? Forse sì, forse no. Ha scritto che si tratta di dare a due figlie ormai adulte e ad un giovane figlio maschio, modelli che si distacchino dallo stile paterno. Per le ragazze: una donna che pretende rispetto. Per il ragazzo: un uomo che quel rispetto lo considera ovvio, e si comporta di conseguenza. Se voleva soltanto levarsi un sassolino dalla scarpa, la brava Veronica si è vista trasformare, dalla visibilità concessa al suo sfogo, il sassolino in una granata. Dalla vicenda l'ex padrone di questo Paese (in trepidità attesa di ridiventarlo) risulta essere un settantenne ridicolo. Padre di 5 figli, nonno (come esalta la recente copertina di un rotocalco popolare) di nipotini biondi e castani, figlio di una longeva signora festeggiata con clamore, capo del partito di Forza Italia, capo dell'opposizione, capo di un potente impero industriale sarebbe, tuttavia, ancora dedito al corteggiamento compulsivo di tutte le inflazioniste versioni del personaggio femminile da lui prediletto (e imposto, via etere a milioni di italiani): la femmina da esposizione, il quarto di manna da monta, con poppe in bellavista, tacchi a spillo, eccetera eccetera. Ancora?! Ma come mai? Non può farne a meno? Appena vede una donna, se è giovane e piacente, deve per forza fare il galletto, se non lo è, deve per forza farlo rilevare (come fece con la premier finlandese)? Ma che cos'è? Per caso un po' scemo? A essere soltanto una cittadina che non l'ha mai neppure votato, fa soprattutto pena, un uomo di quell'età che si comporta da ragazzino in cerca di affermazione sessuale, a essere sua moglie, proba-

bilmente, fa soprattutto rabbia. La nostra comprensione, quindi, cambia direzione e raggiunge, calorosa, la moglie dell'ex-Presidente del Consiglio, anche se paragonarla, come ha fatto un ospite di Maria Latella su Sky, a Eleonora Roosevelt pare un po' azzardato. Ma è inevitabile domandarsi se, a marito ancora insediato sul trono, la reprimenda avrebbe assunto la medesima forma: dura, pubblica, sprezzante. È un sospetto che ho sempre nutrito, sulle mogli dei ricchi e potenti: di che cosa si sono innamorate? Dell'uomo o della protesi mediatica, impastata di danaro e privilegi? Veronica, 27 anni fa, doveva incarnare perfettamente l'ideale femmina con cui Berlusconi «andrebbe ovunque»: bellissima, appariscente, attrice. Che cosa lui ha trovato in lei, è anche troppo chiaro. E lei? Che cosa ha trovato in lui? Chiedo scusa, non avevo intenzione di ficcare il naso nell'intimità di una coppia, non è nel mio stile, però è inevitabile. Secondo i codici non scritti dell'etica (e dell'estetica) alla moda, il litigio non è avvenuto in camera da letto, ma sul quotidiano che, insieme all'*Unità*, acquisto tutte le mattine. Fra moglie e marito non mettere il dito, recita un vecchio adagio. Altri tempi: ormai, fra moglie e marito, fra fidanzati, fra fratello e sorella, fra madre e figlio, fra amanti, si mette, prima di tutto, il tubo catodico (o i cristalli liquidi). Se poi i litiganti sono «vip» ci sono ricchi premi e colloni: «isole» inclusive di uno share ragguardevole, pagine e pagine di giornali, autobiografie strapubblicate. Non c'è che l'imbarazzo della scelta: là dove il silenzio sarebbe d'oro, il rumore è garantito. Mi scuso, quindi, della mia intrusione ma nello stesso tempo mi perdono.

Anche io sono incatenata alla mia parte in commedia, quella della commentatrice di costume. Se Veronica avesse regolato in privato la sua vicenda, avrei potuto astenermi, ma poiché ha voluto agire pubblicamente, mi tocca l'ingrato compito. Ed ecco qua: il senso della lettera mi piace, sottoscrivo ogni riga e anche con una certa allegria. È un buon segno. In attesa che Hillary diventi Presidente degli Stati Uniti (dopo aver perdonato fellatio su fellatio), che Ségolène dia del filo da torcere a Sarkozy e che Miriam Mafai diventi Presidente della Repubblica, ci godiamo la ribellione delle mogli, la loro sacrosanta decisione di tutelare la propria dignità di persone (non è che quando una si sposa smette di esserlo, in quel caso tutto preferirebbero i Paes). Per quanto riguarda, invece, il fatto di averla scritta, la lettera scoppo, tutto qualche dubbio. Ma è una questione di gusto, niente di grave. Più importante l'effetto che l'ira della ex-first-lady farà sulle tante donne oppresse da mariti rei di banalità (un bel numero, tempo): se ci sarà una sollevazione generale di teste femminili anzitempo abbassate, bene. Non tutta la pubblicità viene per nuocere.

La «fase due»? Comincia da una buona amministrazione

ORIANO GIOVANELLI*

Di fronte a un paese, ai diversi livelli istituzionali in cui esso si articola, alle diverse aree geografiche e alle tante categorie sociali che si sono rivolte e si rivolgono al nuovo governo cariche di frenetiche e spesso giustificate aspettative, in un contesto per niente facile, noi abbiamo il dovere di rispondere rendendo sempre più chiare le nostre priorità e sempre più coerenti i nostri comportamenti per perseguirle. Non sempre ci siamo riusciti, con la Finanziaria ad esempio. Anche perché qualche volta abbiamo dato la sensazione di volerci occupare di tutto e tutto insieme, indebolendo una visione che deve avere come orizzonte i cinque anni di legislatura. Ma stiamo recuperando, nettamente recuperando! Si è aperta davvero la fase due e non vedo cosa ci sia di politicamente disdicevole nel dirlo e rivendicarlo con forza, anche perché se questo è potuto accadere lo si deve al fatto che i contenuti della fase uno erano buoni. Mi conforta grandemente il fatto che sembra affermarsi la consapevolezza che - voglio essere minimalista - il nostro primo dovere, se vogliamo cambiare davvero l'Italia, se amiamo l'Italia, è fare bene, molto bene, ciò che compete esclusivamente a noi: mettere in ordine i conti pubblici, rendere moderna ed efficace

la pubblica amministrazione, creare il substrato nel quale si possano liberare le energie positive degli italiani. In un Paese dove tutti vogliono fare gli allenatori, dove gli industriali vogliono insegnare il mestiere ai politici, i sindacati agli imprenditori e i commentatori tutto a tutti, mi sembra di percepire qualcosa di rivoluzionario se le istituzioni innanzitutto si pongono l'obiettivo di fare molto bene ciò che ad esse compete in via esclusiva. Lo ripeto: risanare i conti pubblici, cambiare in meglio la pubblica amministrazione, creare le condizioni per lo sviluppo. Tutto il resto non verrà certo da sé, ma sono convinto che senza questi presupposti le politiche strategiche, di futuro, per la formazione e la ricerca, per il welfare, per le infrastrutture, per una giustizia moderna, per la sicurezza, per il sostegno alla competitività delle imprese, se non andremo fino in fondo, quei tre obiettivi avranno un futuro incerto. Se questo Paese vuole tornare a guardare lontano deve potersi reggere su gambe solide per alzarsi in piedi e scorgere l'orizzonte. Questo è stato il vero fallimento del centrodestra, non tanto in termini elettorali quanto nella sua capacità di offrire al Paese una ricetta valida per la crescita e per portarlo fuori dai rischi di declino. Perché si torni a guardare l'orizzonte non basta

che solo qualcuno possa farlo salendo magari sulle spalle di un paese che si impoverisce nella condizione sociale e nella precarizzazione di ciò che si definisce «beni comuni». Si è visto che non funziona. Perciò bisogna tornare, con pazienza e determinazione a dare una spina dorsale all'Italia. Il risanamento dei conti è stato efficacemente avviato con la legge Finanziaria, nessuno ha potuto contestarlo né in Italia né in Europa. I provvedimenti varati dal Consiglio dei ministri su pro-

sparezza che di snellezza. Per un paese come l'Italia è una vera inversione di rotta. Ma proprio la radicalità della sfida richiede continuità e coerenza di azione. Guai a pensare che si possa agire solo su un fronte o che ci si possa affidare a provvedimenti episodici, se pure estremamente emblematici. Bisogna incardinare una vera e propria politica che abbia i caratteri, nello stesso tempo, della visione strategica e della azione quotidiana. A questo fine il nostro impegno di Democratici di sinistra deve

Si deve dar vita ad un vero e proprio Piano strategico per una Pubblica amministrazione moderna, che liberi le energie del Paese e delle imprese in particolare. Un piano che produca una visione condivisa...

postata dei ministri Nicolais e Bersani stanno aggredendo efficacemente gli altri due obiettivi prioritari. Sia le «liberalizzazioni» che gli interventi in materia di modernizzazione della Pubblica amministrazione assumono con decisione il punto di vista dei cittadini, dei consumatori, degli utenti nello snellire, sburocratizzare, dare certezza di risposta, puntano sull'uso delle nuove tecnologie sia in termini di

concretizzarsi in tre azioni: 1) Si dia vita ad un vero e proprio Piano strategico per una Pubblica amministrazione moderna, efficace, economica, tecnologicamente avanzata, che liberi le energie del Paese e delle imprese in particolare. Un piano che produca una visione condivisa della prospettiva che in cinque anni si vuole perseguire, da costruire con tutti gli attori istituzionali e sociali interessati. Qual-

cosa di più e di meglio della classica concertazione. 2) Che questa sfida venga assunta da tutta la classe dirigente dell'Ulivo, e dei Ds in particolare, che si esprime a livello del governo nazionale, regionale e locale. Anche su questo terreno si vince davvero se si assume un orientamento che sia coerente con il nuovo assetto istituzionale del paese, che non indulga ad una visione dirigista e verticista, ma metta a frutto tutte le energie di cui disponiamo impegnandole ad una «etica» della responsabilità che si sostanzia in azioni conseguenti. Del resto, proprio in alcune esperienze locali possiamo trovare situazioni avanzate che debbono essere conosciute e diffuse. 3) Che un Forum di ministri, amministratori, tecnici ed esperti si dedichi ad una funzione politica di confronto, di monitoraggio, di approfondimento, di sollecitazione all'azione di governo, al suo sostegno, alla sua diffusione. Non si debbono lasciare soli i ministri. La battaglia è politica e come tale va vissuta. Cinque anni passano in fretta ma possono essere sufficienti per consegnare agli italiani un paese profondamente rinnovato, un paese di cui sentirsi pienamente cittadini. Se non ci provassimo davvero, sarebbe imperdonabile.

*Responsabile Ds per la Pubblica Amministrazione

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Lando Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa dell'Istituto di Roma in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del 10/10/2001 (Unità e giornale del Democristo di Strada 25) La nostra rivista di contenuti etici, etici e di legge 7 agosto 1990 n. 205. Iscrizione come giornale nel registro del tribunale di Roma n. 510.</p>	
<p>Stampa ● Litosud Via Albo Moro 2 Pessano con Strozzi (MI)</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>			
<p>La tiratura del 31 gennaio è stata di 127.503 copie</p>			